

VINCENZO LIGUORI

---

AREA DI SMISTAMENTO  
PRIMARIO

© 2015 • VINCENZO LIGUORI

---

## AREA DI SMISTAMENTO PRIMARIO

**C**on un leggero sibilo e una precisione millimetrica, il convoglio si ferma dolcemente al punto previsto. Uno sbuffo d'aria apre le porte pneumatiche e ordinatamente, come tutti i giorni dell'anno solare, stretti nelle nostre casacche invernali, usciamo dall'utero metallico affollando il vasto marciapiede d'accoglienza. In silenziose file parallele ci avviamo composti verso le scale mobili che con serena mestizia conducono all'area di smistamento primario. Il marciapiede che prima assorbiva il rumore dei nostri passi ora lentamente si svuota rimanendo ad accogliere soltanto la luce fredda dei potenti fari d'illuminazione. Nel preciso momento in cui comincia la nostra meccanica risalita si ode un nuovo sfiato che annuncia la chiusura delle porte pneumatiche e la partenza del convoglio. Con un gesto consolidato dall'abitudine, tutti ci voltiamo per accompagnare con lo sguardo il mezzo che si allontana. Lo seguiamo con gli occhi fino alla bocca secca e buia della galleria in cui con orgoglio va a infilarsi. Poi, con un movimento contrario al precedente, riportiamo il capo nella posizione iniziale e torniamo a fissare la nuca o le scapole di chi davanti a noi ci precede al gradino

più alto della scala. Nient'altro notiamo durante questa serena traiettoria circolare disegnata dalla nostra testa. I nostri occhi non accettano nessuna distrazione. Essi cercano prima il mezzo elettromeccanico che riprende il veloce spostamento verso la galleria, poi la schiena di chi ci precede. Una volta che gli imponiamo di guardare nuovamente davanti, ciò che da sempre interessa tutti noi è concentrarci sulla destinazione da costruire appena giunti in cima alle scale. Tunnel di collegamento sono sparsi in ogni direzione, perciò analizzare le opzioni e le possibilità prima di scegliere quali di queste far confluire nella formazione di una destinazione rappresenta per noi una *forma di elementare saggezza*.

Può essere un'esperienza assolutamente traumatica trovarsi davanti alla vastissima gamma di possibilità offerte dalla raggiera dei tunnel di collegamento e non essere dotati di quella saggezza che consente di conoscere e infine consacrare la misura della propria destinazione. Ogni tunnel porta a un luogo diverso ed è anche il punto in cui culmina la possibilità di una destinazione. Dico *possibilità* perché chiunque può esercitare liberamente la scelta di non infilarsi in nessun tunnel e di non giungere mai a una destinazione. E dipende esclusivamente da lui se il suo spostamento da casa si concluderà soltanto nell'area di smistamento primario. Rinunciando al viaggio in uno dei numerosi tunnel, egli esclude sin dall'inizio la reale possibilità di dare una destinazione alla naturale e fluttuante sinuosità del suo

percorso. Prima di mettersi in viaggio, ossia prima di prendere e portare con sé le proprie cose, di indossare la casacca invernale, aspettare lo sbuffo che precede la meccanica apertura delle porte del convoglio, calpestare il marciapiede d'accoglienza e infilarsi in uno dei tunnel di collegamento, tutti dovrebbero aver appreso almeno una cosa di rigorosa importanza: una destinazione non è né il viaggio né la sua meta.

A una meta corrisponde quasi sempre il nome di un luogo segnato sui giganteschi cartelloni luminosi posti sulle pareti dell'area di smistamento primario. Basta alzare gli occhi e essere in grado di leggere per aver appreso all'istante cos'è una meta e qual è il suo nome. Siccome anche l'area di smistamento primario è un luogo come un altro, essa può facilmente essere confusa con una meta. Infatti molti riducono la loro esperienza soltanto a questa semplice constatazione e per il resto della loro vita rimangono delusi e afflitti dalla frustrante insoddisfazione che alla lunga essa produce.

Il viaggio, poi – alcuni di noi lo hanno già sperimentato –, è solo l'aspetto dinamico della faccenda, il movimento al quale, dopotutto, non possiamo rinunciare. Tutto ciò che serve per affrontare un viaggio, ossia per spostarsi affannosamente da un luogo a un altro, è avere piedi svelti e sicuri o zampe lunghe e pelose come quelle di un insetto. Nulla di fiabesco è per noi il viaggio se non la congiunzione di due o più punti di una linea immaginaria e di lunghezza variabile. Con il tempo,